



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica



Materiali di discussione

\\ 610 \\

**La City di Torino.
Alla ricerca del quartiere
finanziario della città a metà Ottocento**

di

Simone Fari

Marzo 2009

farisimone@fastmail.fm



La City di Torino. Alla ricerca del quartiere finanziario della città a metà Ottocento

INTRODUZIONE

«La storiografia “bancaria” è stata per molto tempo, e nello stesso ambito della storia economica, una sorta di “genere minore”, con un complesso di studi del tutto insoddisfacente specie per l’Ottocento e il Novecento, e, solo a partire dagli anni settanta circa, la situazione ha subito una svolta perché, anche sull’onda di significative ricorrenze rivelatesi, una volta tanto, generatrici di buoni effetti, in termini di conoscenza storica s’intende, hanno cominciato ad apparire scritti di robusto spessore scientifico che hanno contribuito a colmare i deficit di conoscenza preesistenti»¹. Le considerazioni di Alberto Cova possono essere tranquillamente estese alla storia della finanza in generale, includendo così, oltre allo studio delle banche, anche quello delle borse finanziarie e delle società assicurative. Le parole di Cova sono direttamente testimoniate dalle numerose opere monografiche, saggi e articoli scritti negli ultimi trent’anni e validamente raccolti all’interno della *Bibliografia della Storia Finanziaria Italiana* (BSFI), direttamente consultabile *on-line*². Il grande fermento degli studiosi italiani nei confronti della storia della finanza è ulteriormente avvalorato sia dalla istituzione, nel 2001, di un *Centro Interuniversitario di Ricerca per la Storia Finanziaria Italiana* (CIRSFI)³, al quale partecipano numerose università italiane, sia dalla recente pubblicazione di opere generali e sistematiche sulla storia bancaria italiana. In particolare, sono da segnalare le due pubblicazioni di Salvatore La Francesca⁴ e di Francesco Giordano⁵, sul sistema bancario italiano nell’età contemporanea. Inoltre, la pubblicazione dell’ultimo *Annale della Storia d’Italia* edito da Einaudi⁶, interamente dedicato alla storia bancaria, rappresenta un coronamento al notevole sviluppo che gli studi hanno avuto in questo settore, negli ultimi anni.

¹ Alberto COVA, *Considerazioni sullo stato degli studi*, in Alberto COVA, Salvatore LA FRANCESCA, Angelo MOIOLI, Claudio BERMOND (a cura di), *La banca* (Annali della Storia d’Italia n 23), Torino, Einaudi, 2008, pp. 7-8.

² www.cirsfi.it/bsfi.html, visionato il 6 marzo 2009.

³ Il centro ha un proprio sito all’indirizzo web www.cirsfi.it, visionato il 6 marzo 2009.

⁴ Salvatore LA FRANCESCA, *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁵ Francesco GIORDANO, *Storia del sistema bancario italiano*, Roma, Donzelli Editore, 2007.

⁶ COVA, LA FRANCESCA, MOIOLI, BERMOND, *La banca*, cit.

Di pari passo con lo studio delle istituzioni finanziarie del paese, sono stati approfonditi singoli casi locali e regionali. A questo proposito, il caso piemontese e, in dettaglio, quello torinese, rappresentano due importanti, e precoci, esempi⁷. Non è un caso che la finanza piemontese e torinese siano state particolarmente studiate, soprattutto in relazione al XIX secolo. Difatti, in concomitanza con la crescita del commercio e dell'agricoltura sabaude, a metà Ottocento, il mondo finanziario torinese si rivelò particolarmente vivace e attivo. Il suo momento di splendore proseguì con il primo decennio post-unitario, periodo nel quale nacquero, nella capitale del regno, numerose attività finanziarie, sotto la spinta delle attività di costruzione di edilizia privata e di opere pubbliche, che stavano avvenendo in tutta la penisola. In relazione a questo straordinario sviluppo di attività finanziarie, intere strade del centro storico della Torino di metà Ottocento vennero costellate di sedi di società bancarie e assicurative, che vennero così a formare una sorta di *city* nella capitale piemontese.

Il legame fra le istituzioni finanziarie e le proprie sedi è stato assai poco studiato in Italia: soltanto alcuni studiosi di geografia e di storia dell'architettura hanno avviato interessanti ricerche in questa direzione⁸. Tuttavia, anche gli storici dell'economia⁹, interessandosi alla ricostruzione delle *élites* nobiliari e borghesi che erano alla guida degli istituti finanziari, hanno cominciato a mostrare un crescente interesse per la localizzazione territoriale delle sedi bancarie e assicurative e delle conseguenze sociali e commerciali che ne potevano derivare¹⁰. In questo saggio, ci si propone di illustrare la nascita di un vero e proprio "quartiere finanziario" nella Torino di metà Ottocento, sottolineando come esso, in realtà, fu una conseguenza delle linee di sviluppo che il sistema creditizio e quello assicurativo torinesi ebbero in quello stesso periodo. A tal proposito, saranno illustrate le seguenti tematiche: 1) lo sviluppo delle principali attività finanziarie; 2) la progressiva nascita di una "zona" finanziaria a Torino.

⁷ Giuseppe PRATO, *Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna*, in *La Cassa di Risparmio di Torino nel suo primo centenario, 4 luglio 1827 – 4 luglio 1927*, Torino, 1927; Vincenzo PAUTASSI, *Gli istituti di credito e assicurativi e la borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, Istituto per la storia del risorgimento italiano – Comitato per Torino, 1961; Carlo DECUGIS, *Banca e credito nel decennio cavouriano*, Milano, Clut, 1979; Ivan BALBO, *Banche e banchieri a Torino: identità e strategie (1883-1896)*, in "Imprese e storia", 21, 2000, pp. 61-102.

⁸ Maria Giuseppina LUCIA, *La geografia finanziaria. Mercati e territorio*, Bologna, Patron, 1999; Sergio PACE, *Un eclettismo conveniente: l'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Milano, Angeli, 1999.

⁹ L'unico breve saggio di storia economica in cui si avanza l'ipotesi di una *city* nella Torino ottocentesca è: Claudio BERMOND, *Banche e assicurazioni*, in G. BRACCO, V. COMOLI, *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Torino, Archivio Storico di Torino, 2004, pp. 261-266.

¹⁰ A questo proposito si vedano: Rosanna SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti. Il lungo ottocento della banca d'Italia*, Bari, Laterza, 2008; Ivan BALBO, *Torino oltre la crisi: una "business community" fra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.

1) LO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ FINANZIARIE NELLA TORINO DI METÀ OTTOCENTO

LE ATTIVITÀ BANCARIE

A Torino le prime attività creditizie, nate in età moderna, erano state svolte dai cosiddetti monti di pietà, i quali erano legati, soprattutto, alla concessione di piccoli prestiti personali in cambio del deposito in garanzia di oggetti privati. I monti di pietà erano stati gestiti da opere pie, delle quali una delle più longeve fu sicuramente la Compagnia di S. Paolo. Ancora attiva nel corso dell'Ottocento, a metà secolo incrementò le proprie attività istituendo, accanto al monte di pietà, una speciale sezione per la concessione di crediti fondiari e un'azienda del credito in grado di svolgere attività bancarie più complesse¹¹. Invece, sul finire del Settecento, pochi mesi prima dell'occupazione napoleonica, era stata istituita a Torino una Cassa de' censi, prestiti e annualità che, nel 1827, venne trasformata dall'amministrazione comunale in Cassa di risparmio. Seguendo una visione illuminista, la Cassa aveva come obiettivo principale quello di raccogliere e conservare il risparmio delle persone meno abbienti, nell'intento di salvaguardarle dalla povertà più estrema.

A fianco di queste due istituzioni creditizie, rivolte principalmente ai ceti inferiori, cominciava a sorgere, nella Torino della prima metà dell'Ottocento, un'*élite* di professionisti che prestavano denaro a piccoli e medi imprenditori (soprattutto commercianti), al fine di ottenere elevati guadagni. «Più che di grosse corporazioni del credito si trattava di una conglomerazione di piccoli e medi banchi d'impianto familiare. Ma essi erano riusciti a saldare, al momento giusto, la vecchia pratica del prestito su garanzie di natura reale con le più proficue speculazioni sui titoli del debito pubblico, sull'appalto delle imposte e di altri servizi. Questa connessione d'affari aveva permesso la sopravvivenza di un'aristocrazia finanziaria che ripeteva le sue origini dal capitale bancario e commerciale sei-settecentesco, dalle tradizionali associazioni dei prestatori di denaro e dei cambiatori, dalla folta schiera dei sensali di campagna»¹². Questi protagonisti della finanza torinese di metà ottocento si dividevano in almeno tre gruppi: 1) i banchi feneratizi ebraici, di cui la famiglia Todros divenne l'erede di maggior spicco; 2) i banchieri e mercanti di origine svizzera e protestante, provenienti soprattutto da Ginevra come le famiglie De Fernex e Long; 3) i banchieri setaioli le cui fortune si erano accresciute grazie al commercio della seta grezza¹³. Questi ultimi

¹¹ Mario ABRATE, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1963.

¹² Valerio CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino, Einaudi, 1977, p. 58.

¹³ Carlo DECUGIS, *Banca e credito nel decennio cavouriano*, Milano, Clut, 1979, pp. 21-22.

erano, più degli altri, espressione dell'economia e della società piemontese dell'epoca¹⁴. In origine, erano degli imprenditori legati al commercio della seta grezza, tuttavia, l'attività di credito nei confronti dei piccoli produttori di seta ne fece dei veri e propri banchieri. La produzione della seta non richiedeva di per sé l'investimento di grandi somme di denaro, poiché si basava, semplicemente, sull'allevamento dei bachi. Tuttavia, proprio per la semplicità delle operazioni di produzione, l'allevamento era affidato ai contadini, i quali non possedevano risorse sufficienti ad acquistare inizialmente i bozzoli. Di conseguenza, gli imprenditori-banchieri compravano i bozzoli per gli agricoltori, per poi acquistare la seta da essi prodotta, trattenendo il valore del prestito con il relativo interesse. In realtà, la figura dei banchieri torinesi era così vicina a quella degli imprenditori della seta da venire raggruppati nella stessa categoria lavorativa¹⁵. Tra i banchieri della seta, ve ne furono alcuni che si distinsero dagli altri: a) per un maggior capitale posseduto, tanto da divenire prestatori diretti dello stato piemontese, come le famiglie Nigra e Barbaroux; b) per il livello di elevata influenza politica che avevano sulle questioni finanziarie ed economiche, come ad esempio Cotta che fu senatore e consigliere di Cavour¹⁶.

A partire dalla fine degli anni quaranta, i banchieri privati di Torino si resero sempre più protagonisti della vita finanziaria piemontese, fondando banche commerciali e partecipando, poi, alla fondazione delle società per azioni che avrebbero contribuito allo sviluppo infrastrutturale dello Stato Sabauda, prima, e del Regno d'Italia, successivamente¹⁷. Una delle prime iniziative che vide coinvolti i principali banchieri setaioli e "ginevrini" (Barbaroux, Nigra, Bolmida, De Fernex, Soldati, Casana) fu l'istituzione della Banca di Torino, fondata nel 1847, su esempio della già esistente Banca di Genova. Sul modello di banche già attive negli Stati Uniti e in altri paesi europei, i due istituti, oltre allo svolgimento delle usuali operazioni creditizie, effettuavano anche l'emissione di biglietti bancari. Sotto l'impulso di Cavour, il quale desiderava l'istituzione di un'unica banca centrale che "regolasse" il sistema creditizio dello stato, su esempio della Gran Bretagna e della Francia, nel 1849 la Banca di Genova e quella di Torino si fusero al fine di costituire la Banca Nazionale degli Stati Sardi, che sarebbe divenuto l'unico istituto autorizzato all'emissione di banconote¹⁸.

¹⁴ Giuseppe BRACCO, *L'Ottocento: dalla seta alla finanza*, in ID (a cura di), *Torino sul filo di seta*, Torino, Archivio Storico della città di Torino, 1992, pp. 136-148.

¹⁵ DECUGIS, *Banca e credito*, cit., pp. 21-22.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 22-25.

¹⁷ DECUGIS, *Banca e credito*, cit., pp. 160-177.

¹⁸ SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti*, cit., pp. 31-49. Sulle origini della Banca Nazionale si veda Leandro CONTE, *La banca nazionale: formazione e attività di una banca di emissione, 1843-1861*, Napoli, ESI, 1990.

Sia dal punto di vista politico, sia da quello culturale sia, infine, da quello finanziario il Regno di Sardegna aveva stretti legami con la Francia. Non stupisce, dunque, che l'evoluzione del mondo bancario piemontese, e in particolare quello torinese, seguissero il modello transalpino. A partire, dal 1848, a Parigi si erano diffuse le cosiddette Casse di sconto, istituzioni sorte in un momento di crisi, al fine di erogare credito a breve termine ai negozianti e ai commercianti cittadini, perché continuassero le proprie attività. Superata l'emergenza del '48, le casse di sconto sopravvissero e, anzi, il loro modello fu esportato in quelle realtà economiche, come Genova e Torino, ad esempio, che si sorreggevano su numerose attività di piccoli commercianti. Nel corso degli anni '50, sempre su iniziativa dei principali banchieri privati torinesi sorsero due istituti di sconto: la Cassa di sconto e la Cassa del commercio. A loro volta, gli stessi azionisti della Cassa di sconto decisero di istituire il Banco Sete, che aveva il principale scopo di sostenere l'attività di produzione e commercio della seta grezza, sottolineando così, ancora una volta, lo stretto legame fra la finanza torinese e il settore serico¹⁹.

Nel frattempo, in Francia, cominciarono a sorgere le cosiddette banche di investimento, come ad esempio il Credito mobiliare, che sostenevano direttamente lo sviluppo industriale attraverso l'acquisizione di rilevanti pacchetti azionari nelle società ritenute strategiche. Torino, i cui banchieri erano in strettissimo legame, talvolta anche di amicizia, con il mondo finanziario francese, non poté non subire l'influenza del diffondersi di questo nuovo modello di banca, soprattutto in seguito all'unificazione italiana, quando si moltiplicarono le occasioni di investimento. In questo modo, sia la Cassa di sconto, ormai fusa con la controllata Banca della seta, sia la Cassa del commercio, poi trasformata in Credito mobiliare, assunsero progressivamente il profilo di società di investimento²⁰.

Naturalmente, in seguito all'unificazione del Regno d'Italia, le iniziative finanziarie si moltiplicarono e, accanto al Banco di sconto e sete e al Credito mobiliare, vennero istituite altre società di investimento quali la Banca del credito italiano, la Banca anglo-italiana e la Banca di Torino. Tutti questi istituti sostennero in maniera massiccia lo sviluppo economico del nuovo stato italiano, finanziando, ad esempio, la costruzione di ferrovie, di canali irrigui, di porti, di magazzini generali, la crescita urbanistica delle grandi città quali Firenze, Roma e Napoli, l'avvio di importanti imprese manifatturiere e minerarie. In questo modo, Torino, almeno per un ventennio, divenne la più importante piazza finanziaria del Paese, attirando

¹⁹ Alessandro POLSI, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 3-28.

²⁰ DECUGIS, *Banca e credito*, cit., pp. 315-336.

ingenti capitali stranieri, soprattutto da quei paesi con cui i banchieri torinesi intesevano fitti rapporti di lavoro e di amicizia da molti anni, quali la Francia, la Svizzera, il Belgio e l'Inghilterra. A questo proposito, la lotta per il controllo delle due principali società di investimento, il Banco di sconto e sete e il Credito mobiliare, è rappresentativo dell'intromissione di ingenti capitali stranieri negli affari torinesi. Difatti, nel 1863, in seguito alla fusione della Cassa di sconto con il Banco sete, i Rothschild tentarono di acquisire il 20 per cento del capitale della nuova banca, cercando di sconfiggere così la concorrenza dei fratelli Pereire, proprietari del Crédit mobilièr. Questi ultimi, dal canto loro, avevano acquisito il controllo azionario del Credito mobiliare, l'altra grande società di investimento sulla piazza torinese. In un quadro internazionale, le due grandi banche torinesi finirono così per essere due pedine di un gioco ben più grande intrapreso dalle più antiche dinastie di affari europee²¹. Tuttavia, nell'ambito nazionale, le banche torinesi furono il motore della ricostruzione economica post-unitaria. Il Banco di sconto e sete, nei suoi primi anni di vita, comprò azioni di compagnie ferroviarie, partecipò alla costituzione dei magazzini generali di Torino (i cosiddetti Docks), contribuì alla nascita della Società per la vendita dei beni del Regno d'Italia, dette un supporto notevole alla Società del canale Cavour, finanziò massicciamente lo sviluppo urbanistico di Roma e Napoli, costituendo, a tal proposito, la società finanziaria Tiberina²². A sua volta, la Banca di Torino, istituita all'inizio degli anni Settanta, entrò negli affari di speculazione immobiliare a Roma, creando, allo scopo, la Società dell'Esquilino.

Accanto, ai numerosi istituti finanziari e alle banche private, fin dall'inizio degli anni cinquanta, Torino si era dotata di una "Borsa di commercio", la quale assolveva contemporaneamente le funzioni di borsa merci e borsa valori, negoziando divise estere, titoli pubblici, azioni private e merci. La Borsa di Torino rimase sempre sotto il controllo della Camera di commercio e la sua stessa natura, ben lontana dai modelli anglosassoni, rifletteva le caratteristiche dell'economia sabauda²³.

Il sistema finanziario torinese subì un vero e proprio terremoto alla fine degli anni ottanta: la crisi agraria, in concomitanza con la conclusione della fase di speculazione edilizia nelle grandi città del Centro-Sud, determinò il fallimento di numerose banche della città. La Società dell'Esquilino trascinò nel baratro la Banca di Torino, esattamente come fece la Società tiberina con il Banco di sconto e sete. Il Credito mobiliare, anch'esso trascinato dalle società che controllava, fallì, seguito dalla Banca di Torino, dopo che la Banca nazionale ne

²¹ CASTRONOVO, *Il Piemonte*, cit., pp. 60-68.

²² Stefano PALERMO, *La banca Tiberina. Finanza ed edilizia tra Roma, Napoli e Torino 1869-1895*, Napoli, ESI, 2008.

²³ PAUTASSI, *Gli istituti di credito e assicurativi e la borsa*, cit., pp. 344-353.

aveva tentato il salvataggio. Il Banco di sconto e sete, invece, sopravvisse faticosamente alla crisi degli anni ottanta e alla successiva crisi finanziaria del 1893-94, per poi essere acquisito dalla Società bancaria milanese, poi trasformata in Società bancaria italiana²⁴. Sul finire dell'Ottocento, la Torino finanziaria appariva così totalmente trasformata: delle banche cittadine erano sopravvissute soltanto la Cassa di risparmio, il Monte di pietà e alcune banche private mentre lo spazio lasciato dalle società mobiliari fallite venne presto occupato dalle grandi banche miste milanesi, quali la Banca commerciale italiana e il Credito italiano²⁵.

Sul finire dell'Ottocento, a Torino, si erano moltiplicate quelle piccole istituzioni bancarie che gestivano il risparmio delle classi meno abbienti: le banche popolari, gli istituti cooperativi cattolici e le casse di risparmio postale. In questo ambito, particolare rilievo ebbero: la Banca cooperativa operaia, la Banca cooperativa "l'Unione" e il Credito piemontese. La Banca cooperativa operaia era stata fondata nel 1882, all'interno dell'Associazione Generale degli Operai (AGO), la quale rappresentava la più antica società di mutuo soccorso fra gli operai torinesi, istituita nel 1850²⁶. La banca "L'Unione", fondata nel 1885, era, invece, espressione delle società di mutuo soccorso cattoliche, nate a Torino su iniziativa di Leonardo Murialdo²⁷. Infine, soltanto nei primi anni del Novecento, su iniziativa di Luigi Caisotti di Chiusano venne fondato il Credito piemontese, anch'esso emanazione bancaria del movimento cattolico, che si proponeva di svolgere un'attività di intermediazione, supporto e promozione finanziaria tra tutte le casse rurali e le banche cooperative bianche del Piemonte occidentale²⁸.

LE ATTIVITÀ ASSICURATIVE

Come nel caso delle attività bancarie, anche quelle assicurative videro la loro comparsa nella città di Torino sul finire dell'età moderna. Sebbene le assicurazioni sono un prodotto finanziario moderno, sviluppatosi in seguito alla rivoluzione industriale, alcune elementari forme di assicurazione sulla vita umana erano presenti anche nei secoli precedenti. In particolare, le due forme più diffuse di questo tipo di assicurazione erano le "tontine sarde" e i "censi". Le prime erano una sorta di prestito pubblico che veniva effettuato nei confronti del sovrano, il quale si obbligava ad erogare una rendita vitalizia al prestatore, senza, però, dover

²⁴ BALBO, *Oltre la crisi*, cit, pp. 98-119.

²⁵ *Ibidem*, pp. 120-145.

²⁶ Bianca GERA, Diego ROBOTTI, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini*, Torino, Regione Piemonte – Assessorato alla cultura, 1989, volume 2, *La Provincia di Torino*, pp. 9-11.

²⁷ Claudio BERMOND, *L'area piemontese e valdostana: un progetto di modernizzazione*, in Sergio ZANINELLI (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, Verona, Società cattolica di assicurazione, 1996, p. 8

²⁸ *Ibidem*, pp. 25-31.

restituire il capitale prestato alla morte del creditore. I “censi”, invece, erano delle forme di prestito che obbligavano il debitore a versare delle rendite vitalizie. I principali gestori dei “censi” sulla piazza di Torino furono la Compagnia di San Paolo, che gestiva anche il Monte di pietà, e la Cassa de’censi, prestiti e annualità, che era l’antenata dell’odierna Cassa di Risparmio di Torino. In realtà, la nascita delle prime società assicurative era fortemente legata all’istituzione delle prime casse di risparmio. Entrambe le istituzioni finanziarie, in un’ottica illuminista, dovevano aiutare i ceti più poveri a migliorare la propria condizione economica.

A Torino si cominciò a discutere sull’istituzione di compagnie assicurative moderne soltanto nella prima metà dell’Ottocento, quando, dopo la Restaurazione, iniziò a palesarsi l’esigenza di assicurare gli edifici contro gli incendi. All’epoca gli incendi erano un evento piuttosto frequente almeno per due ragioni: 1) i fabbricati cittadini erano costruiti, soprattutto, con strutture in legno; 2) si utilizzava quotidianamente il fuoco vivo, sia per la cottura degli alimenti, sia per il riscaldamento, sia, infine, per l’illuminazione pubblica e privata. Le prime assicurazioni contro gli incendi erano nate in Gran Bretagna, in seguito al grande incendio che, nel 1666, aveva distrutto molti edifici di Londra. In Piemonte, le prime assicurazioni arrivarono nei primi anni della Restaurazione, quando gli agenti delle compagnie francesi “invasero” il mercato torinese. Nel 1825, alcuni dei più rilevanti banchieri privati torinesi (Nigra, Barbaroux, Capello e Vicino) tentarono di creare una compagnia di assicurazione piemontese, nella forma di società anonima. Tuttavia, i banchieri non ottennero il permesso governativo, poiché, nei tempi della restaurazione più rigida, la società anonima era considerata una forma societaria pericolosa, in quanto contrastava con gli equilibri economici e sociali dell’epoca. Soltanto quattro anni dopo, un cittadino francese, Joseph Henry, riuscì a promuovere l’apertura di una compagnia assicurativa nella forma di “associazione mutualistica”: la “Società Reale di assicurazione generale e mutua”. La Reale mutua, tuttora operativa, incrementò velocemente il proprio volume di affari grazie al monopolio esclusivo nel campo delle assicurazioni contro gli incendi²⁹. Difatti, soltanto nel 1833, il gruppo di banchieri che aveva provato a fondare una compagnia assicurativa nel 1826 riuscì ad ottenere il permesso di istituire una società anonima: la “Compagnia anonima d’assicurazione contro i danni degli incendi a premio fisso”, oggi nota con il nome di Toro assicurazioni. A partire da quel momento, le due compagnie si spartirono fra di loro il mercato delle assicurazioni contro gli incendi. Soltanto dopo l’unificazione, la Toro, che investì anche nelle regioni del centro,

²⁹ *La Società Reale Mutua di assicurazioni e i suoi cento anni di vita*, Torino, Ajani e Casale, 1929.

riuscì a scalfire la posizione della Reale, grazie ai premi riscossi che raddoppiarono in un ventennio³⁰.

Sempre nella prima metà dell'Ottocento, sorsero, a Torino, delle compagnie assicurative specializzate nel tutelare gli agricoltori e gli allevatori dai danni prodotti dalle intemperie meteorologiche e dalla morte del bestiame. Ad esempio, nel 1830 si costituì la “Società reale d'assicurazione generale e mutua contro la grandine”, mentre, nel 1848 venne istituita la “Società d'assicurazione contro la mortalità del bestiame”. Tuttavia, entrambe le compagnie vennero chiuse prima dell'unificazione italiana. Dopo l'unità, il loro posto venne preso da alcune compagnie nazionali come la “Riunione adriatica di sicurtà, assicurazione contro i danni della grandine a prezzo fisso” (RAS), la “Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine”, la “Società per l'assicurazione contro la morte del bestiame”³¹.

2) LA CITY

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ATTIVITÀ FINANZIARIE³²

Nell'analizzare la collocazione delle sedi delle istituzioni finanziarie nella città, occorre tenere sempre presenti due importanti fattori: 1) l'epoca in cui l'istituzione è stata creata; 2) la tipologia di attività finanziaria svolta dall'istituzione stessa. Ad esempio, i due più antichi istituti finanziari della città, la Compagnia di San Paolo e la prima sede della Cassa di risparmio di Torino, erano collocate nella città cinquecentesca. In particolare, la Compagnia del San Paolo ha sempre avuto la sua sede nella strada che, significativamente, porta il nome della più antica attività da essa svolta: “Via Monte di Pietà”. Quando, nell'Ottocento, la Compagnia aumentò la tipologia di attività finanziarie svolte, sorse l'esigenza di nuovi spazi, che si concretizzò, tuttavia, soltanto nella ristrutturazione del vecchio palazzo³³. A sua volta, la Cassa di risparmio, essendo sorta su iniziativa dell'amministrazione comunale, trovò la sua

³⁰ *I cento anni della Compagnia anonima d'assicurazione di Torino*, Torino, Alfieri & Lacroix, 1933; Giancarlo JOCTEAU, Roberto WEIGMAN, *La Toro Assicurazioni dal Regno di Sardegna alle soglie del Duemila*, Torino, Toro Assicurazioni, 2000.

³¹ Giancarlo JOCTEAU, *La nobiltà piemontese e le trasformazioni economiche e sociali*, in Cesare ANNIBALDI (a cura di), *Grande impresa e sviluppo italiano. Studi per i cento anni della Fiat*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 100-107.

³² Le informazioni riguardanti gli indirizzi degli istituti finanziari, esposti in questo paragrafo, sono state tratte in gran parte dalla *Guida commerciale e amministrativa di Torino*, edita annualmente a Torino, a partire dal 1828, prima da Marzorati e poi da Paravia. Sono state consultate le edizioni che vanno dal 1840 al 1900.

³³ La ristrutturazione del palazzo avvenne negli anni a cavallo fra Otto e Novecento e la sua inaugurazione ebbe luogo nell'ottobre del 1902 alla presenza di Vittorio Emanuele III. ABRATE, *L'Istituto Bancario San Paolo di Torino*, cit., p. 185.

prima sede nel Palazzo di Città, dove risiedeva il municipio³⁴. Successivamente, nel 1853, la Cassa venne trasferita in Via Bellezia, a poche decine di metri di distanza dalla sua sede originaria. Tuttavia, il trasferimento della sede in un palazzo privato segnalava simbolicamente la maggiore autonomia che la Cassa aveva acquisito con la riforma avvenuta nel novembre di quell'anno³⁵.

Le sedi delle banche private, sorte nella prima metà dell'Ottocento, erano localizzate nella cosiddetta "città nuova" e nella "città nuova di Po". Queste due zone della città erano costituite da sontuosi palazzi che la nobiltà piemontese si era fatta costruire rispettivamente nella prima³⁶ e nella seconda metà del Seicento³⁷. I banchieri setaioli, abbastanza simbolicamente, avevano acquistato questi antichi palazzi, spesso confinanti l'uno con l'altro. Ad esempio, la Casana Ignazio e figli si trovava in Via Bogino, a pochissimi metri dall'ingresso della Banca Barbaroux; pochi metri più avanti, nella via Ambasciatori³⁸, trovavano la loro sede la Long Francesco e figli³⁹ e, di fronte ad essa, l'ingresso delle banche dei Ceriana e degli Adriani. A loro volta, i Nigra e i Dupré avevano le loro sedi in Via dell'Arsenale, la quale si incrociava con Via Alfieri, nella quale trovavano la loro sede le banche di Carlo Defernex, dei Genero e dei Blumenthal; nello stesso isolato, in Via della Provvidenza si collocavano, invece, le attività di Filippo Soldati e di Gaidou.

Considerata la collocazione della maggior parte delle banche private, non sorprende il fatto che la Banca di Torino, successivamente Banca nazionale, sorta su iniziativa diretta dei più importanti banchieri e affaristi della capitale, trovasse sede nella "città nuova". Inizialmente, la Banca ebbe i suoi uffici in Via dell'Arsenale n. 11, poi, dopo un breve trasferimento in Via della Provvidenza (oggi Via XX settembre), fissò definitivamente la propria sede in Via dell'Arsenale, presso il Palazzo Ferrero d'Ormea, nello stesso isolato in cui erano stabilite le banche dei De Fernex, Nigra e Soldati. Inizialmente, la Banca nazionale occupò soltanto una parte dell'edificio, con l'ingresso al civico n. 6; poi, a partire dal 1870, occupò tutto il Palazzo Ferrero d'Ormea. Lo stabile era stato costruito a fine Seicento dalla Famiglia Turinetti, poi, nel 1747, era stato acquistato dal marchese Carlo Vincenzo Ferrero d'Ormea, da cui prese il nome. Nel 1810, gli eredi del marchese cedettero l'immobile alla

³⁴ Per approfondire la storia di questo edificio si veda *Il Palazzo di Città a Torino*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1987.

³⁵ Aldo CASTELLANO, *Le politiche di localizzazione e il patrimonio architettonico*, in Chiara OTTAVIANO (a cura di), *Banca CRT. Storia, patrimonio, comunicazione d'impresa*, Torino, Banca CRT, 2002, p. 134.

³⁶ Vera COMOLI MANDRACCI, *Le città nella storia d'Italia*. Torino, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 34-40.

³⁷ *Ibidem*, pp. 41-66.

³⁸ Via Ambasciatori era l'antica denominazione della tratta di ponente dell'attuale Via Bogino, compresa tra Via Giolitti e Via Santa Teresa.

³⁹ SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti*, p. 41.

famiglia Balbiano di Viale, la quale lo diede in affitto a vari soggetti, tra cui, per ultima, la Banca nazionale⁴⁰.

Come visto in precedenza, i principali banchieri della città ebbero un ruolo fondamentale nella creazione di quasi tutte le banche di sconto e di investimento istituite a cavallo dell'unificazione italiana. Di conseguenza, ancora una volta, non stupisce che questi istituti fossero distribuiti nella "città nuova", accanto alle attività dei loro principali promotori. Il Credito mobiliare, ad esempio, si trovava, in Via dell'Ospedale 14 (oggi Via Giolitti), ovvero, vicino all'incrocio con Via Ambasciatori, non lontano, quindi, dalle sedi delle banche dei Barbaroux, dei Ceriana e dei Long. Poche decine di metri più a nord, in via Bogino, era stata posta, invece, la Banca Anglo-italiana, proprio accanto agli uffici dei Casana. A sua volta, la Cassa di sconto era situata in Via Santa Teresa 11, non distante dalla "frequentatissima" Via dell'Arsenale. Nel 1885, la Cassa, ormai divenuta Banco di sconto e sete, si trasferì nel palazzo Lascaris di Ventimiglia, in Via Alfieri 15, ancora più vicino a via dell'Arsenale e accanto all'attività dei Genero, dei Soldati, dei De Fernex e non distante da quella dei Nigra. Il palazzo in cui si trovava il Banco era stato costruito dai Lascaris di Ventimiglia, alla morte della moglie dell'ultimo dei discendenti di questa famiglia; l'edificio venne ereditato dai tre figli di Gustavo Cavour, il fratello di Camillo. Nel 1864, il palazzo passò definitivamente nelle mani di Giuseppina, figlia di Gustavo e moglie del marchese Alfieri di Sostegno. Tuttavia, fin dall'inizio degli anni sessanta, il palazzo era stato affittato a enti pubblici: prima al consiglio di stato, poi, alla corte di cassazione⁴¹. È significativo, infine, che la Banca di Torino, partecipata da molti capitali stranieri, fosse collocata in Via Santa Teresa n. 2 all'angolo con l'attuale Via Roma, proprio a metà percorso fra il polo di Via dell'Arsenale-Via Alfieri e quello di Via Bogino-Via Ambasciatori.

Nonostante non lo fosse dal punto di vista finanziario, la Borsa di Torino rappresentò, sostanzialmente, il centro geografico della *city* torinese. Collocata all'interno della Camera di commercio, fin dal 1851 fu posizionata in Via Alfieri n. 9, esattamente al centro di un piccolo quartiere che, tra Via dell'Arsenale e Via Provvidenza, ospitava decine di istituti finanziari. Qualche anno dopo, la Camera di commercio, e conseguentemente la Borsa, vennero spostate qualche centinaio di metri più a est, in Via dell'Ospedale n. 28, andando così a collocarsi

⁴⁰ Laura PALMUCCI, *Palazzi, castelli, arredi e giardini: l'opulenza non mediocre dei Ferrero d'Ormea nel Settecento*, in Andrea MERLOTTI (a cura di), *Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Torino, S. Zamorani editore, 2003, pp. 461-466.

⁴¹ Il palazzo Cavour-Lascaris è noto anche perché, al suo interno, l'11 luglio 1899 venne costituita la FIAT, alla presenza dell'amministratore del Banco di sconto e sete, che, sua volta, sottoscrisse delle azioni della nuova società. Dina REBADEUNGO, *Torino in archivio. L'isola di Santa Francesca*, Torino, Grafiche Alfa Editrice, 1976, pp. 88-93; *Palazzo Lascaris. Tre secoli di vita torinese*, Torino, EDA, 1982, pp. 67-68.

anch'esse esattamente a metà strada fra il polo di Via dell'Arsenale-Via Alfieri e quello di Via Bogino-Via Ambasciatori⁴².

Inizialmente, le compagnie assicurative rappresentarono una vera e propria eccezione alle regola, poiché sia la Reale mutua sia la Toro assicurazioni si posizionarono al di fuori della zona della “città nuova” dove pullulavano le sedi degli istituti finanziari. Difatti, fin dal 1829, poi per una decina di anni, la Società Reale ebbe la sua sede in Piazza Vittorio Emanuele I (oggi Piazza Vittorio Veneto), dove, qualche anno dopo, la raggiunse la Toro assicurazioni. Dopo aver più volte cambiato sede, nel 1877, la Reale si stabilì definitivamente nel palazzo denominato Casa Bertalazzone, in Via delle Orfane, quindi nel pieno centro cinquecentesco di Torino, ben distante dalla zona finanziaria. Qualche anno dopo, in seguito all'ampliamento delle proprie strutture amministrative, la Reale acquistò anche Palazzo di Clavesana, posto in Via delle Orfane n. 8, all'angolo con Via Corte d'appello, accanto a Casa Bertalazzone⁴³. Invece, la Toro assicurazioni, la cui compagine societaria vedeva la partecipazione di numerosi e influenti banchieri setaioli, quando, nel 1853, decise di spostarsi da Piazza Vittorio Emanuele, si trasferì in Via San Filippo (oggi Via Maria Vittoria), cioè, a poche decine di metri dal polo Via Bogino-Via Ambasciatori e a due isolati da quello di Via dell'Arsenale-Via Alfieri. In un primo momento, la società trovò ospitalità nel Palazzo Dal Pozzo della Cisterna⁴⁴, per poi stabilirsi definitivamente nel palazzo acquistato dalla famiglia Alfieri di Sostegno, in Via S. Filippo n. 18⁴⁵. Anche le Assicurazioni Generali, che negli anni settanta si trovavano in Via Po, in prossimità di Piazza Vittorio Emanuele I, si trasferirono verso il polo finanziario della città nuova⁴⁶. Difatti, all'inizio del Novecento, le Generali traslocarono in un palazzo appositamente costruito in Via Cernaia, vicinissima a Piazza Solferino⁴⁷. Infine, le altre compagnie assicurative minori come ad esempio la Compagnia assicurazioni ungheresi contro gli incendi, la Gresham o la Società contro la morte del

⁴² Le notizie sulla collocazione della Borsa si possono approfondire in PAUTASSI, *Gli istituti di credito, assicurativi e la borsa*, cit., pp. 344-353.

⁴³ Il complesso edilizio formato da Casa Bertalazzone e Palazzo di Clavesana venne poi completamente ristrutturato in occasione del primo centenario dalla fondazione della società. *La Società Reale Mutua di Assicurazioni e i suoi cento anni di vita*, cit.; *Reale Mutua Assicurazioni*, in Agostino MAGNAGHI, Mariolina MONGE, Luciano RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, Designers Riuniti editori, 1982, pp. 102-103.

⁴⁴ Maurizio CASSETTI, Bruno SIGNORELLI, *Palazzo Dal Pozzo della Cisterna e l'Isola dell'Assunta*, Torino, Celid, 1994.

⁴⁵ La Toro assicurazioni rimase in quella sede fino 1950, quando si trasferì nella sede attuale di Via Arcivescovado. JOCTEAU, WEIGMANN, *La Toro Assicurazioni*, cit.

⁴⁶ Per approfondimenti sulla storia delle Assicurazioni Generali, si veda Giuseppe STEFANI, *Il centenario delle Assicurazioni Generali: 1831-1931*, Trieste, La Compagnia, 1931.

⁴⁷ *Palazzo Assicurazioni Generali Venezia*, in MAGNAGHI, MONGE, RE, *Guida all'architettura*, cit., pp. 73-74.

bestiame si collocavano tutte nella zona della “città nuova” compresa fra Via Ambasciatori e Via dell’Arsenale⁴⁸.

Fino ad ora, si è visto come le istituzioni finanziarie sorte a metà Ottocento si fossero quasi tutte collocate nella “città nuova” e nella “città nuova di Po”; tuttavia, le banche cooperative rappresentarono un’importante eccezione. Queste ultime infatti si concentrarono nella parte cinquecentesca della città, facendo riferimento, non ai poli finanziari torinesi, ma alle sedi delle associazioni operaie e ai luoghi tradizionali di culto. Ad esempio, la Banca cooperativa operaia aveva la sua sede presso la direzione dell’Associazione Generale degli Operai (AGO) che si trovava in Via dei Mercanti n. 14⁴⁹. Invece, la Banca cooperativa “L’Unione”, espressione delle società di mutuo soccorso bianche, era ubicata in Via della Consolata n. 6, nei pressi del Santuario della Consolata, per poi essere trasferita definitivamente in un locale di fronte al Seminario diocesano, nei pressi del Duomo⁵⁰.

LE CARATTERISTICHE DELLA CITY TORINESE

Sulla base dell’analisi delle ubicazioni dei vari istituti finanziari torinesi, si può affermare che sia esistito un vero e proprio quartiere finanziario, una city, all’interno di un “rombo” i cui vertici ideali erano Piazza Castello, Piazza Carlina, Piazza Carlo Felice (di fronte alla stazione di Porta Nuova) e la antica Piazza del Mercato del legname (più meno collocata dove oggi c’è Piazza Solferino). Al centro di questo rombo era ubicata Piazza San Carlo, la quale fungeva da vero e proprio elemento separatore dei due poli pulsanti della finanza torinese: 1) la strada Via Bogino-Via Ambasciatori; 2) gli isolati originatesi dall’incrocio di Via Santa Teresa e Via Alfieri con Via dell’Arsenale e Via Provvidenza.

L’individuazione del quartiere finanziario torinese è stata possibile prendendo in considerazione due tipologie di fattori: 1) un fattore statico, cioè la concentrazione di istituti finanziari nelle zone considerate per tutto il periodo che intercorre fra la metà dell’Ottocento e l’inizio del XX secolo; 2) un fattore dinamico, che si basa sulla capacità di attrazione del quartiere finanziario sulle nuove attività bancarie e su quelle che sono posizionate in zone periferiche della città. Se, da un lato, il fattore statico è stato in gran parte esaminato individuando l’alto grado di concentrazione delle sedi bancarie e assicurative nella zona della city, quello dinamico è da analizzare tenendo presenti due elementi: 1) il trasferimento di

⁴⁸ Più precisamente la Compagnia Ungherese di assicurazioni contro gli incendi aveva la sua sede in Via San Tommaso n. 19, la Gresham in Via Alfieri n. 18 e la Società contro la morte del bestiame in Santa Teresa n. 19.

⁴⁹ Quando la direzione dell’AGO venne trasferita in Corso Siccardi 12 (oggi Corso Galileo Ferraris 2), la Banca cooperativa operaia la seguì. Oggi in quella sede è collocata la sede della Camera del Lavoro di Torino. GERA, ROBOTTI, *Cent’anni di solidarietà*, cit., pp. 9-11.

⁵⁰ BERMOND, *L’area piemontese e valdostana*, cit., p.8.

importanti istituti che, inizialmente, si trovavano in altri quartieri della città; 2) la nascita di nuovi istituti all'interno dei confini della city.

Fra i trasferimenti di maggior rilievo verso la *city* sono da ricordarsi quello della Cassa di Risparmio di Torino e quello delle Assicurazioni Toro. Nel primo caso, la Cassa, inizialmente posta all'interno della zona cinquecentesca, a causa del forte legame che aveva con il municipio, venne a trasferirsi progressivamente verso il quartiere finanziario. Nel 1872, la Cassa prese possesso del Palazzo Massimino di Ceva, ubicato in Via dei Mercanti n. 9, situato ancora all'interno della Torino cinquecentesca ma più spostato verso Via Santa Teresa, rispetto alla sede precedente. Il progressivo avvicinamento della Crt alla zona finanziaria si concluse nel 1883, quando il consiglio di amministrazione della Cassa decise di acquistare Palazzo Perrone di San Martino, posto all'angolo di Via Alfieri e Via della Provvidenza. Lo spostamento strategico della banca era reso evidente dal fatto che la nuova sede confinava su Via della Provvidenza con l'immobile dei banchieri Nigra e sulla Via Alfieri con lo stabile della Banca della piccola industria e commercio. Inoltre, nel corpo centrale del palazzo erano ubicati gli appartamenti della baronessa vedova Perrone di San Martino e del conte Paolo, e, soprattutto, gli uffici della Banca De Fernex. Il Palazzo Perrone era stato costruito nel XVIII secolo ad opera del noto architetto Gian Battista Borra, poi, successivamente, nel 1793, era stato acquistato dai Perrone di San Martino⁵¹. Altrettanto strategico, fu lo spostamento della Toro assicurazioni che, come già accennato, dalla iniziale ubicazione in Piazza Vittorio Emanuele I, si trasferì in Via San Filippo, molto più vicino alle sedi di lavoro e di residenza dei propri soci fondatori. Anche il Banco di sconto e sete evidenziò questa forte attrazione verso il polo finanziario. Sebbene già la prima sede della Cassa di sconto fosse ubicata in Via Santa Teresa, e quindi ai confini di uno dei due poli di attrazione, essa, nel 1885, si trasferì, significativamente, in Via Alfieri, ovvero nel cuore di quello stesso polo attrattivo.

Dopo l'unificazione, e soprattutto verso la fine dell'Ottocento, la zona finanziaria era divenuta così importante che, chi desiderava aprire un nuovo istituto, doveva prendere in seria considerazione l'ipotesi di fissarne la sede entro i confini della city, con un vantaggio crescente, man mano che ci si avvicinava ad uno dei due poli di attrazione. Ad esempio, nel 1869, la Banca Anglo-italiana aveva aperto la propria sede in Via Bogino, molto vicino agli uffici dei banchieri Barbaroux. A sua volta, la Banca commerciale italiana, quando, nel 1894, aprì una propria filiale a Torino, ne acquistò la sede all'angolo fra Via Santa Teresa e Via dell'Arsenale. Inoltre, per sottolineare l'importanza che la Bci dava alla propria sede, essa ne

⁵¹ Fulvio VITULLO, *Il Palazzo della Cassa di Risparmio di Torino*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1969; CASTELLANO, *Le politiche di localizzazione*, cit., pp. 137-143.

fece restaurare l'edificio, nel 1907, per opera di un noto architetto del tempo, Angelo Santonè⁵². Tuttavia, la costruzione che più di ogni altra suggellò l'importanza del polo finanziario di Via Alfieri, fu la costruzione, al civico n. 8, del Palazzo delle Poste. Il Palazzo postale non era soltanto la sede centrale delle casse di risparmio postali piemontesi ma era anche il luogo in cui si concentravano i principali servizi di comunicazione disponibili all'epoca. In particolare, all'inizio del Novecento, il Ministero delle poste e dei telegrafi decise di far costruire i "Palazzi delle Poste" nelle principali città del regno, allo scopo di concentrare, in un unico luogo fisico, gli uffici per la corrispondenza postale, per quella telegrafica e, infine, per quella telefonica. È quindi estremamente significativo che questo palazzo non fosse posto nel centro antico della città, come era avvenuto per gli uffici dei vari servizi fino a quel momento, ma nel "rombo" finanziario, laddove, cioè, vi sarebbe sicuramente stata una maggiore domanda di servizi di comunicazione a distanza rapidi ed efficienti⁵³.

CONCLUSIONI

Agli occhi dei posteri, la storia della *city* torinese non rappresenta soltanto la ricostruzione storica delle attività che si svolgevano in alcune vie della città. La storia della *city*, attraverso la presenza dei palazzi tuttora presenti nel centro storico di Torino, è una rappresentazione della geografia finanziaria, economica e sociale di quell'epoca. I banchieri setaioli, nella prima metà dell'Ottocento, avevano eletto a proprie dimore e a propri luoghi di affari i sontuosi palazzi della "città nuova". Inizialmente, molto probabilmente, essi furono spinti soprattutto dal prestigio che conseguiva al possesso di un grande palazzo nel centro della città. Tuttavia, all'aumentare dei palazzi dei banchieri e degli affaristi, possedere un immobile nella zona "finanziaria" della città divenne fondamentale anche per mantenere i legami di amicizia, commerciali e finanziari che si sarebbero potuti rivelare molto importanti per il conseguimento di buoni affari. Come in una sorta di circolo virtuoso, la ricerca di legami e di contatti, portò, poi, ad aprire, o a trasferire, le imprese finanziarie sempre più vicino alle sedi di coloro che avevano in mano le redini della finanza torinese. In altre parole, la *city* torinese fu la rappresentazione fisica, di pietra, di quella *business community*⁵⁴ che, in

⁵² MAGNAGHI, MONGE, RE, *Guida all'architettura*, cit., pp. 72-73.

⁵³ Simone FARI, *Una penisola in comunicazione. Il servizio telegrafico italiano dalla Grande Guerra all'Unità*, Bari, Cacucci, 2008, pp. 366-368.

⁵⁴ La denominazione di *business community*, impiegata per definire l'élite finanziaria ed economica torinese, è presa a prestito da BALBO, *Oltre la crisi*, cit.

un connubio inestricabile di vita pubblica e di vita privata, di imprese individuali e di società anonime, governò la finanza sabauda e quella italiana nella seconda metà dell'Ottocento.

RECENTLY PUBLISHED “Materiali di Discussione”

- N. 609 - *Which European model for elderly care? Equity and cost-effectiveness in home based care in three European countries*, by Francesca Bettio and Giovanni Solinas [February 2009]
- N. 608 - *Immigrant Links, Diasporas and FDI. An Empirical Investigation on Five European Countries*, by Sara Flisi and Marina Murat [January 2009].
- N.607 - *Il boom demografico prossimo venturo. Tendenze demografiche, mercato del lavoro ed immigrazione: scenari e politiche*, by Michele Bruni [December 2008].
- N. 606 - *Marriage and Other Risky Assets: A Portfolio Approach*, by Graziella Bertocchi, Marianna Brunetti and Costanza Torricelli [December 2008].
- N. 605 - *Sebastiano Brusco e la scuola italiana di sviluppo locale*, by Margherita Russo and Anna Natali [October 2008].
- N. 604 - *L'inchiesta nell'analisi della struttura sociale e dell'organizzazione della produzione. Il contributo di Sebastiano Brusco*, by Margherita Russo [October 2008].
- N. 603 - *Novità e tendenze nel quadro normativo della finanza dei comuni: entrate tributarie e patto di stabilità*, Maria Cecilia Guerra and Paolo Silvestri [December 2008].
- N. 602 - *Child care, asili nido e modelli di welfare*, by Paolo Bosi and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 601 - *Dentro la famiglia: le condizioni di vita dei bambini*, by Sara Colombini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 600 - *Stili di vita, salute e accesso ai servizi sanitari: un'analisi delle disuguaglianze nella provincia di Modena*, by Anita Chiarolanza, Massimo Brunetti and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 599 - *Le principali dinamiche della condizione economica delle famiglie modenesi tra il 2002 e il 2006*, by Massimo Baldini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 598 - *Retribuzioni e segmenti deboli nel mercato del lavoro in un'area urbana a elevato sviluppo economico*, by Massimo Baldini and Paolo Silvestri [October 2008].

“Materiali di Discussione” LATER PUBLISHED ELSEWHERE

- N. 546 - M. Murat and B. Pistoiesi, *Emigrants and immigrants networks in FDI*, Applied Economics letters, April 2008, <http://www.informaworld.com/content~content=a789737803~db=all~order=author> (electronic publication), **WP No. 546 (December 2006)**.
- N. 545 - M. Brunetti and C. Torricelli, *The Population Ageing in Italy: Facts and Impact on Household Portfolios*, in M. Balling & E. Gnan & F. Lierman (eds.), *Money, Finance and Demography: The Consequences of Ageing*, Vienna, Suerf, **WP No. 545 (November 2006)**.
- N. 532 - M. Montanari, *Between European Integration and Regional Autonomy: The Case of Italy from an Economic Perspective*, Constitutional Political Economy, Vol. 17, 4, pp. 277-301, **WP No. 532 (March 2006)**.
- N. 529 - M. Montanari, *Knocking on the EU's door: the Political Economy of EU-Ukraine Relations*, Journal of Contemporary European Research, Vol. 3, 1, pp. 64-78, **WP No. 529 (February 2006)**.
- N. 518 - M. Brunetti and C. Torricelli, *Economic Activity and Recession Probabilities: information content and predictive power of the term spread in Italy*, Applied Economics, 2008, in press, **WP No. 518 (December 2005)**.
- N. 517 - M. Murat and S. Paba (2006), *I distretti industriali tra immigrazioni e internazionalizzazione produttiva*, in B. Quintieri (ed.) *I distretti italiani dal locale al globale*, Rubbettino, **WP No. 517 (December 2005)**.
- N. 491 - V. Moriggia, S. Muzzioli and C. Torricelli, *On the no arbitrage condition in option implied trees*, European Journal of Operational Research, forthcoming (doi: 10.1016/j.ejor.2007.10.017), **WP No. 491 (May 2005)**.
- N. 482 - G. Di Lorenzo and G. Marotta, *A less effective monetary transmission in the wake of EMU? Evidence from lending rates passthrough*, ICAFI Journal of Monetary Economics, Vol. 4, 2, pp. 6-31, **WP No. 482 (February 2005)**.
- N. 472 - M. Brunetti and C. Torricelli, *The internal and cross market efficiency in index option markets: an investigation of the Italian market*, Applied Financial Economics, Vol. 17, 1, pp. 25-33, **WP No. 472 (November 2004)**.
- N. 466 - G. Marotta, *La finanza del settore non profit tra ritardi nei pagamenti e Basilea 2*, Banca Impresa Società, Vol. XXIV, 1, pp. 35-51, **WP No. 466 (September 2004)**.

- N. 453 - Pederzoli and C. Torricelli, *Capital requirements and Business Cycle Regimes: Forward-looking modelling of Default Probabilities*, Journal of Banking and Finance, VI. 29, 12, 2005, pp. 3121-3140, **WP No. 453 (February 2004)**.
- N. 448 - V. Moriggia, S. Muzzioli, C. Torricelli, *Call and put implied volatilities and the derivation of option implied trees*, Frontiers In Finance and Economics, vol.4, 1, 2007, pp. 35-64, **WP No. 448 (November 2003)**.
- N. 436 - M. Brunetti and C. Torricelli, *Put-Call Parity and cross-market efficiency in the Index Options Markets: evidence from the Italian market*, International Review of Financial Analysis, VI.14, 5, pp. 508-532, **WP No. 436 (July 2003)**.
- N. 429 - G. Marotta, *When do trade credit discounts matter? Evidence from Italian Firm-Level Data*, Applied Economics, Vol. 37, 4, pp. 403-416, **WP No. 429 (February 2003)**.
- N. 426 - A. Rinaldi and M. Vasta, *The Structure of Italian Capitalism, 1952-1972: New Evidence Using the Interlocking Directorates Technique*, Financial History Review, vol, 12, 2, pp. 173-198, **WP No. 426 (January 2003)**.
- N. 417 - A. Rinaldi, *The Emilian Model Revisited: Twenty Years After*, Business History, vol. 47, 2, pp. 244-226, **WP No. 417 (September 2002)**.
- N. 375 - G. Marotta, *La direttiva comunitaria contro i ritardi nei pagamenti tra imprese. Alcune riflessioni sul caso italiano*, Banca, Impresa, Società, Vol. XX, 3, pp. 451-71, **WP No. 375 (September 2001)**.
- N. 303 - G. Marotta and M. Mazzoli, *Fattori di mutamento nella domanda di prestiti ed effetti sulla trasmissione della politica monetaria*, in P. ALESSANDRINI (ed.) *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, Bologna, Il Mulino, pp. 223-260, **WP No. 303 (April 2000)**.
- N. 131 - G. Marotta, *Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy*, Applied Economics, Vol. 29, December, pp. 1619-29, **WP No. 131 (1996)**.
- N. 121 - G. Marotta, *Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria*, L'Industria, Vol. XVIII, 1, pp. 193-210, **WP No. 121 (1995)**.
- N. 105 - G. Marotta, *Credito commerciale e "lending view"*, Giornale degli Economisti e Annali di Economia, Vol. LIV, 1-3, gennaio-marzo, pp. 79-102; anche in G. Vaciago (a cura di) *Moneta e finanza*, Bologna, Il Mulino, **WP No. 105 (1994)**.